

Un Cechov in stile ghiaccio bollente

ROBERTO MUSSAPI
Torino

I grandi autori di teatro sono ossessi dal tempo. In Shakespeare è un demone divorante: brucia in ogni azione di Romeo nella tragedia sua e di Giulietta, e dell'amore assoluto e impossibilitato: dal tempo. Si incanta nella *Tempesta* e nel *Sogno di una notte...*

Nei tragici greci il tempo è fatto assoluto nell'azione in corso, che comprende il passato e ingloba, detta, piuttosto che anticipare, il futuro, il tempo a venire. A parte i sommi maestri, vale la stessa ossessione per ogni autore importante. In Beckett il tempo è infinito, non conosce divenire: c'è un passato, immobile, il futuro è escluso dalla prospettiva.

Il tempo è il protagonista non dichiarato di tutto il teatro di Cechov. La cui essenza è definita, giustamente, come tragedia delle occasioni mancate, delle aspirazioni eluse, dell'incapacità di essere felici. Il senso di fallimento, la perenne insoddisfazione dei personaggi che parlano parlano e non agiscono mai. Lettura canonica e più che legittima. Ma sarebbe interessante approfondirla constatando come Cechov non si limita a mettere in scena storie di frustrazioni e fallimenti, ma crea un teatro mondo - chiuso certo nella famiglia, nel giardino, nei confini asmogeni dell'universo borghese - ma in cui si agita, senza poter pulsare, il desiderio di liberazione. Frustrato dalle convenzioni sociali, ma non - a mio parere - domato. Insomma esiste nel suo teatro un freddo, rancoroso agonismo contro la rassegnazione al nulla.

Certo, tutti suoi personaggi cedono a delusione e frustrazione. Ma non è rinuncia totale. Uno non rinuncia, ma protesta: è l'autore. Esempio uno dei suoi capolavori, *Zio Vanja*, che debutta al teatro Carignano di Torino (in sce-

na fino al 26 gennaio), e che, dopo le serate torinesi, sarà a Budapest, città di nascita e formazione della regista. La nuova produzione del Teatro Stabile di Torino infatti affida alla giovane e emergente ungherese Kriszta Szekely la regia di un testo chiave del teatro moderno. Con un cast di ottimo livello in cui spicca, nel ruolo di Vanja, un Paolo Pierobon in forma straordinaria. Completo e complesso, agisce perfettamente in sintonia con gli altri attori, ma contemporaneamente sembra vivere e recitare un'altra storia, in se stesso. Come sdoppiato: presente sul palcoscenico e recitante in un monologo interiore che sulla scena appare in forma di tormento.

Nella calda e ammorbante estate nella casa di campagna in Russia (cocktail da incubo), i peggiori fantasmi della calura terrigna infestano i personaggi, a partire da Vanja e Sonja, nella cui vita monotona e laboriosa irrompe all'improvviso il professor Serebriakov, con la nuova bellissima moglie Elena. Tutti, dal medico del distretto a Vanja, si innamorano di lei, non indisponibile, nella sua fascinosa pigrizia.

Ma la situazione si esaspera e precipita. Quando Vanja reagisce all'invasione domestica del vecchio professore egoista, esplosione in una collera violenta, rovesciando la situazione, la regista coglie, a mio parere, la cifra agonistica dell'autore.

Non abbiamo più un Cechov a bassa voce, un tempo attenuato, un clima di-

silluso e rassegnato, ma un'esplosione di rabbia e rumore e vitalità di ascendenza elisabettiana, napoletana, romantica, tutto il contrario del Cechov freddo e disincantato, come alcuni si aspettano. Coraggiosa e forte la scelta, in complesso riuscita, della regista Kriszta Szekely, travolgente Pierobon, tutti gli attori all'altezza in questo Cechov che si rivolta, in nome del personaggio mai nominato: l'autore.



"Zio Vanja" in scena al Carignano di Torino / *Andrea Macchia*

Lo "Zio Vanja", in scena al Carignano fino al 26 gennaio, è una versione coraggiosa. Forte la scelta, in complesso riuscita, della regista ungherese Kriszta Szekely. Travolgente Pierobon, tutti gli attori all'altezza in questo spettacolo in cui però c'è chi si rivolta, in nome del personaggio mai nominato: l'autore

© RIPRODUZIONE RISERVATA